

Coronavirus

Il contagio sull'economia

Fondi girati ad "Aiutiamoci"

Dal Cai nazionale 6 mila euro per il quadro dedicato a Cassin

E' stato il Cai nazionale a vincere l'asta organizzata da CAI Lecco e Fondazione Cassin per raccogliere fondi da destinare agli ospedali del Lecchese. Ad essere bandito è stato il dipinto Gasherbrum IV 1958, realizzato da Alessandro Giorgetta in occasione del 50°

anniversario della spedizione al GIV, guidata da Riccardo Cassin. Il quadro è stato messo a disposizione dalla Fondazione ed è stato battuto all'asta attraverso il Cai Lecco. Diverse le offerte pervenute, ma ad aggiudicarsi l'opera è stato il Cai nazionale, che ha offer-

to 6.000 euro, cifra che andrà direttamente al Fondo #Aiutiamoci costituito presso la Fondazione Comunitaria del Lecchese. «La qualità del dipinto - evidenzia il presidente del Cai, Vincenzo Torti - e le firme con tanto di dedica che si leggono sul retro (di Walter Bonat-

ti, Reinhold Messner, Giuseppe Oberto e Riccardo Cassin, ndr.), in occasione del 100esimo compleanno del capo spedizione, rendono unica quest'opera. Non poteva trovare altra sede in cui essere accolta se non quella del Club Alpino Italiano». C.DOZ

«Magari al 50% Però riapriamo appena possibile»

Nelle fabbriche. Confindustria e Api sono preoccupate
«Per molte imprese impossibile resistere ancora molto»

CHRISTIAN DOZIO

Le parole del capo della Protezione civile **Angelo Borrelli**, ieri, hanno scosso non poco l'ambiente produttivo lecchese.

La prospettiva di dover aspettare fino al 16 maggio per poter avviare la fase 2 dell'emergenza sanitaria (la graduale ripresa di alcune attività) ha suscitato perplessità e preoccupazione, perché significherebbe dover tenere chiuse le imprese ancora per un mese e mezzo. Una cosa insostenibile per tante aziende che già hanno accolto con angoscia la decisione di prorogare le misure restrittive fino al prossimo 13 aprile compreso: dover aspettare fino a metà maggio metterebbe a rischio la tenuta del sistema.

Scenario insostenibile

«Pensare anche solo come battuta di tener chiuso fino a maggio è inammissibile - attacca **Lorenzo Riva**, presidente di Confindustria Lecco e Sondrio -. Per molte aziende significherebbe la chiusura definitiva e per tante altre vorrebbe dire riaprire ma ridimensionate, con un pesante danno anche per l'occupazione. Questo scenario non ce lo possiamo permettere».

Bisogna ripartire, secondo Riva, e in tempi non troppo lunghi. «In modo graduale,

ma l'industria va rimessa in moto e seguendo scrupolosamente il protocollo di sicurezza è possibile. È nell'interesse di ogni imprenditore che i lavoratori stiano bene, quindi ciascuno metterà al primo posto la salute, ma dobbiamo per forza riaprire».

La "strategia comunicativa" (per lo più in realtà totalmente assente) è sbagliata anche per Riva. «La data del 14 aprile è stata recepita a malincuore dalle aziende, che resistendo ci potranno arrivare. Ma poi, con parole in libertà dette in radio, si comunica che si potrebbe arrivare fino a metà maggio: come l'annuncio su Facebook del premier Conte, è pura follia. Vuol dire creare panico

nel Paese e non conoscere gli effetti delle loro parole sulla gente. Serve fermezza: con questo virus dovremo convivere per mesi, fino alla messa a punto del vaccino, abitudinoci a distanze, mascherine e guanti che ci permettano di vivere in modo quasi normale».

È sconsolato, invece, il presidente di Api Luigi Sabadini, che si aspettava comunicazioni di tutt'altro tenore già nei giorni scorsi e che oggi si è trovato a dover commentare una prospettiva tutt'altro che rosea per l'economia industriale lecchese.

«Pareva che si stesse andando verso una graduale riapertura dal 6 aprile, grazie alle garanzie del mondo imprenditoriale che si era impegnato sull'effettuazione di screening e tamponi ai dipendenti per assicurare certezza e sicurezza sui luoghi di lavoro. Invece prima si è arrivati al 14 aprile, poi al primo maggio e ora al 16: non hanno idea di cosa stanno facendo, ma questa improvvisazione continua è controproducente».

A livello continentale

Sabadini ha ripreso quindi i concetti esposti anche dal presidente nazionale Confapi **Maurizio Casasco**. «Serve una regia europea, per evitare che misure adottate

■ «In modo graduale ma l'industria va rimessa in moto»

■ «Serve fermezza: con questo virus dovremo convivere ancora per mesi»



Lorenzo Riva: «Metà maggio? Per molte aziende significherebbe la chiusura definitiva»

Il presidente di Confartigianato

«Tante imprese in difficoltà Non arrivano fino a maggio»

«Devono trovare una soluzione, perché tante aziende non riusciranno ad arrivare fino a metà maggio solo con le loro forze. L'ideale sarebbe studiare il modo in cui permettere alle aziende di ripartire, ovviamente tutelando al massimo lavoratori, imprenditori e relative famiglie». Gli elementi che il presidente degli artigiani lecchesi mette sul piatto sono due: la necessità delle ditte di sopravvivere e la certez-

za che nessun imprenditore metterebbe a rischio l'incolumità dei dipendenti. «Non so se chi ci governa sarà in grado di prendere i provvedimenti necessari alle aziende, perché continuano a nicchiare, come se non sapessero cosa fare - commenta Daniele Riva -. Qualcosa però bisogna fare, perché già arrivare fino al 14 aprile non sarà facile. Dover tirare fino al 16 maggio sarebbe devastante. Le aziende hanno

fatturato al massimo un terzo del normale a marzo e riaprendo a metà aprile sarebbe lo stesso, se hanno lavoro già acquisito. Bisogna immettere subito liquidità in quantità eccezionale oppure darci la possibilità di riaprire, con le dovute garanzie per chi lavora, altrimenti ci saranno aziende che non riusciranno a uscire da questo vortice». Per riaprire gradualmente e in sicurezza, secondo il presidente di Confartigianato, le condizioni ci sono. «Io sono il primo che mette l'incolumità delle persone davanti a tutto e si può farlo anche tornando a lavorare». C.DOZ

Da Bosisio gli studi per un vaccino Pubblicato il lavoro di tre ricercatori

Medicina

L'Istituto Medea ha lavorato sul genoma del virus e i risultati sono stati resi noti sul Journal of Virology

La ricerca genetica lecchese è in prima linea contro il Coronavirus. Lo studio sul genoma del Coronavirus fatto da alcuni ricercatori dell'Istituto Medea di Bosisio Parini, pubblicato in questi giorni sul

Journal of Virology, potrebbe risultare utilissimo nello studio e realizzazione di un vaccino "mirato" contro il Covid-19. Infatti lo studio su Sars-CoV-2 dell'Irccs Medea, realizzato in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, ha portato alla deduzione che "regioni" diverse del genoma virale evolvono con una diversa velocità. Tradotto: ci sono "regioni genomiche" (quella particolare porzione del Dna o Rna di un

gene del virus che codifica per proteine), che non tollerano (o tollerano poco) l'inserimento di mutazioni che possano portare ad un cambiamento nella sequenza proteica. Il che, uscendo dai termini più strettamente medici, vuol dire che i ricercatori del "Medea" hanno individuato delle parti del genoma del virus che rappresentano un buon target per lo sviluppo di antivirali e vaccini, appunto perché meno propense

ad essere soggette a cambiamenti.

I ricercatori in questione si chiamano **Rachele Cagliani**, **Diego Forni** e **Manuela Sironi**, del laboratorio di biologia computazionale dell'Istituto scientifico Eugenio Medea di Bosisio Parini (Lecco). E hanno lavorato in collaborazione con il professor **Mario Clerici**, dell'Università degli Studi di Milano e Fondazione Don Gnocchi. Tutti insieme hanno raccolto

questa sfida che è sfociata nello studio appena pubblicato sulla rivista Journal of Virology. La considerazione dalla quale sono partiti questi ricercatori è la scoperta che l'esplosione del Coronavirus a Wuhan è stata causata da un nuovo "betacoronavirus", poi denominato Sars-Cov-2, che da epidemia localizzata in poche regioni è passato a generare una pandemia con effetti devastanti. Così si è scoperto, visto che le infezioni da coronavirus hanno solitamente un'origine animale, sono derivate da un salto di specie da pipistrelli all'uomo. Un fenomeno non raro tra i coronavirus: infatti nel 2003 i pipistrelli furono indicati come i serbatoi del coronavirus della

Sars (Sars-CoV) e, nel 2012, del virus della Mers (Mers-CoV).

I ricercatori si sono quindi concentrati sull'evoluzione del genoma di Sars-Cov-2 comparandolo con quello del virus più simile fino ad ora identificato, un virus che infetta i pipistrelli della specie *Rhinolophus affinis* e che ha una identità di sequenza del 96% con il virus umano di Covid-19.

«Abbiamo analizzato i geni dei ceppi disponibili di Sars-Cov-2 e li abbiamo confrontati con i geni corrispondenti nel virus del pipistrello» - spiegano i ricercatori - «volevamo capire come la selezione naturale abbia modellato il genoma del nuovo coronavirus umano».

M.VII.

Coronavirus

La gestione dell'emergenza

Dopo le critiche giunte da Brivio

Ats Lecco replica alle polemiche
«Le case di riposo non sono sole»

Le case di riposo non sono state abbandonate e lasciate da sole a gestire l'epidemia del coronavirus. Ats replica con forza alle accuse mosse da Stefano Vercelloni, direttore sanitario della Rsa di Brivio. Lo fa per evitare che nella popolazione si diffondano «inutili

allarmismi». Ats sottolinea che, fin da subito, il personale si è attivato «per fornire la consulenza e l'informazione necessaria sulle misure da attuare a tutte le strutture». E, laddove sono «emerse criticità», «si è agito con interventi specifici mirati».

Non potendo seguire di persona le singole strutture, è stato avviato un «costante monitoraggio sia telefonico, ove necessario, che con report periodici sull'andamento della situazione complessiva del territorio». Dove necessario, quindi, sono stati anche effettuati

«tamponi», con l'obiettivo di arrivare «all'isolamento dei pazienti con sintomatologia clinica riconducibile a Covid-19, al fine di agevolare l'assistenza da parte degli operatori ed evitare il contatto con ospiti privi di sintomatologia». F.ALF.

I tagli alla sanità

«Tutto un modello che andrà rivisto»

L'analisi. Il segretario dello Spi Cgil, Pinuccia Cogliardi
«Niente polemiche ora, ma poi bisognerà cambiare»

CHRISTIAN DOZIO

Ci sono anche i tagli alla sanità e alla ricerca, alla base dell'attuale situazione di emergenza sanitaria che conta migliaia di vittime e decine di migliaia di persone infettate in Lombardia.

Senza ombra di dubbio, anche il «modello lombardo» in termini di assistenza agli anziani ha generato problemi ai quali bisogna dare risposte immediate, con il coinvolgimento delle istituzioni.

Ne è convinta **Pinuccia Cogliardi**, segretario generale dello Spi Cgil di Lecco, che se da un lato ha scritto al prefetto **Michele Formiglio** (insieme ai sindacati confederali e alle categorie funzionali pubblica e pensionati) per chiedere un incontro urgente al fine di fronteggiare le situazioni difficili che riguardano le case di riposo, dall'altro ha espresso i propri timori e perplessità.

«Situazione tragica»

«La situazione che stiamo vivendo è molto difficile e per molti aspetti ci fa sentire inadeguati - ha esordito -. Nella cruda realtà dei fatti costatiamo come la nostra organizzazione sociale presenti punti di debolezza che non avevamo previsto. Occorre prenderne atto e già da ora cominciare a riflettere sul fu-

turo per creare le condizioni affinché una situazione del genere non si debba vivere mai più».

E' dunque necessario iniziare a pensare al dopo, «quando verrà il tempo per affrontare le problematiche che sono emerse, ma anche il tempo per valorizzare le realtà virtuose di questi giorni». E' importante infatti che di questa terribile esperienza si

«La nostra organizzazione sociale presenta sicuramente punti di debolezza»

«Da tempo denunciavamo i continui risparmi nel settore pubblico: questo il risultato»

faccia tesoro, per migliorare il sistema in tutto il suo complesso.

«Come Spi Cgil alcune cose le diremo, o meglio torneremo a ripeterle, perché è da tempo ormai che denunciavamo i continui tagli alla ricerca ed alla sanità pubblica - ha aggiunto -. Auspichiamo che

in futuro ci sia un cambio di tendenza», sotto questo aspetto, ma non solo.

«In tempi non sospetti abbiamo portato all'attenzione il tema della non autosufficienza, esprimendo perplessità sul sistema lombardo che, più di ogni altra regione italiana, ha un numero notevole di case di riposo, che sono spesso strutture molto grandi. Una scelta attuata a discapito di soluzioni differenti, adottate in altri territori, che prevedono ad esempio più investimenti nei servizi pubblici di assistenza a domicilio».

Grande pressione

Un sistema sotto estrema pressione proprio in questo frangente, considerato che proprio le case di riposo sono uno dei punti di crisi della pandemia.

«Adesso non è sicuramente ancora il tempo delle polemiche, ci sarà il tempo per analisi e riflessioni approfondite di vario genere. Allora come sindacato dei pensionati chiederemo di esserci per evidenziare le potenzialità, ma anche le necessità della nostra categoria. Adesso ci limitiamo a chiedere attenzione per le difficoltà delle fasce più deboli della popolazione, anziani compresi ed a vigilare affinché nessuno venga lasciato indietro».



Personale sanitario nel reparto di terapia intensiva per malati di coronavirus

Ma non chiedete il tampone

Anche Synlab a supporto della sanità pubblica

In questa grave situazione di crisi sanitaria nazionale, Synlab, che ha una sua sede in città, si è messa a disposizione della sanità pubblica nazionale per sostenere la grande pressione che in questi giorni vede gli ospedali e gli operatori sanitari impegnati in prima linea per affrontare l'emergenza sanitaria, mettendo a disposizione le capacità tecnologiche del suo laboratorio centrale di Castenedolo in provin-

cia di Brescia che da oggi è uno dei Laboratori autorizzati da Regione Lombardia per l'esecuzione dell'analisi in biologia molecolare sui prelievi da tampone. L'analisi sarà svolta esclusivamente su campioni prelevati nelle strutture indicate dalla Regione. Attualmente non è possibile effettuare il tampone in alcuna struttura Synlab dove molti cittadini, in questi giorni di grande ansia e confusione di

notizie, si stanno recando per chiedere informazioni in merito al tampone.

Dopo essere stato raccolto presso le strutture sanitarie competenti, il tampone viene consegnato al laboratorio di Castenedolo diretto da Cristina Kullmann dove, attraverso tecniche di biologia molecolare, viene analizzato dallo staff guidato da Cristina Lapucci, responsabile della sezione di Biologia Molecolare. Il referto viene poi tempestivamente reso disponibile all'ospedale inviate in formato digitale sulle piattaforme messe a disposizione da Synlab. P.SAN.

Il lutto alla Casa del cieco

Addio allo storico cappellano

Civate

Si sospetta il coronavirus, ma non sono stati eseguiti tamponi. Una vittima anche a Oggiono

La «Casa del cieco» piange lo storico cappellano: è deceduto ieri sera, a 92 anni, don **Erminio Scorta**. Svolgeva il ministero nella struttura dal 1987. «Riservato - lo ricorda il direttore, **Roberto De**

Capitani, diacono - s'illuminava quando si accennava alla sua città; da buon milanese, sapeva essere anche spiritoso e di compagnia. Un suo punto d'onore era preparare scrupolosamente le prediche: poche parole, ma mirate e profonde. Era affabile e fraterno, tanto con gli ospiti e i familiari, quanto coi confratelli». Sarà sepolto a Civate: nessun rito, ovviamente. «Come per tutti - anticipa De Capitani - verrà

ufficiata una preghiera quando ne saremo usciti». Per don Erminio, la diagnosi non è certa: «Sospetto coronavirus» è la formula, adottata anche per un altro decesso, avvenuto in mattinata sempre in «Casa del cieco» e che ha riguardato, invece, un'ospite, valmadresere; per un'altra anziana, la diagnosi è certa e la donna - in precedenza sottoposta a dialisi - si trova in ospedale a Lecco. «La «Casa del cieco» - assi-



Don Erminio Scorta

cura il direttore - è sottoposta al monitoraggio delle autorità competenti e a tutte le procedure. Auspichiamo, inoltre, che possa iniziare quanto prima una campagna di tamponi, finora negata dalla Regione».

Ai Comuni l'Ats sta chiedendo di indicare priorità che, per Civate, l'amministrazione ha individuato proprio nelle due case di riposo del paese. «Finora - rimarca il direttore della «Casa del cieco» - è noto che il tampone non viene effettuato né sugli ospiti, né sul personale, se non all'atto del ricovero in ospedale; la risposta della Regione alle nostre associazioni di categoria è che, eseguendolo in struttura su tutti, se il personale risultasse

positivo, non sapremmo più come andare avanti. Al contrario, il tampone - per De Capitani - consentirebbe di isolare i malati in modo mirato, anziché (come ora) farlo per chiunque presenti una lieve febbre; tranquillizzerebbe, i parenti, che adesso rasentano il panico non potendo visitare i propri cari e con tutte le difficoltà, per il nostro staff, di dare continui aggiornamenti telefonici o via email». Ieri, intanto, tra gli altri decessi dovuti certamente al virus se ne è registrato un quinto a Oggiono: è morta in ospedale a Lecco **Eletta Spreafico**, 86 anni; da circa un anno abitava con la figlia a Ello.

P. Zuc.